

Bruxelles pronta a concedere più tempo, nessuno vuole mettere in difficoltà l'Italia

IL RETROSCENA

MOSCOVICI: «NON SIAMO PREOCCUPATI, CON ROMA LAVOREREMO CON FIDUCIA E INTELLIGENZA»

MA NELLA COMMISSIONE C'È CHI TEME CHE IL VOTO POSSA IMPEDIRE LA FORMAZIONE DI UNA MAGGIORANZA STABILE

BRUXELLES «Per la Commissione esprimere preoccupazione per le elezioni non avrebbe alcun senso, le elezioni sono il momento in cui il popolo esprime la sua verità sulle politiche di un Paese come sull'Europa. È quello che succederà anche in Italia quando arriverà il momento, non sappiamo quando, ma al più tardi nel 2018. No, non ci sono inquietudini». Con ovvia e facile naturalezza il commissario agli affari economici Pierre Moscovici inserisce il caso italiano nel solco degli appuntamenti elettorali europei. Nessuna preoccupazione per l'Italia, questo si dice pubblicamente nel quartier generale comunitario. Nelle discussioni interne il tono è diverso, però non tanto diverso da modificare la scelta politica di fondo del presidente Jean Claude Juncker: in questa fase nessun paese va tartassato con interpretazioni restrittive delle regole di bilancio. Ciò vale ancora di più per i paesi sotto elezioni. Il caso dell'Italia, poi, è speciale: passato il pericolo in Austria per le presidenziali (ma si voterà per le legislative a ottobre), in

Olanda e in Francia, il ricorso alle urne in Italia viene visto con sempre maggiore apprensione e il motivo è l'alto rischio che risulti impossibile formare una maggioranza stabile.

I RISCHI POLITICI

Oltre all'eventualità che si affermi una maggioranza "grillina" su posizioni populiste ed euroscettiche. A scanso di equivoci, il commissario Moscovici aggiunge: «Siamo attrezzati, preparati a prendere decisioni in tutti i tipi di situazione, continueremo a lavorare con il governo italiano, come facciamo in condizioni di fiducia e con intelligenza».

Non ci sono commenti sulla possibilità che possano slittare le scelte di bilancio. La legge di bilancio 2018 va inviata a Bruxelles entro metà ottobre e se si vota a fine settembre difficilmente la scadenza potrà essere rispettata. Quanto all'ipotesi di proporre l'entrata in vigore degli aumenti dell'Iva ad aprile per permettere al nuovo governo di varare misure alternative (togliendole dallo scenario elettorale), a Bruxelles si rimanda subito alla questione della credibilità: già gli aumenti dell'Iva non sono conteggiati nelle stime Ue perché il governo ha sempre detto che sarebbero stati sostituiti. Spostare più avanti una misura che non si vuole attuare non è il massimo per la credibilità.

La Commissione prevede che nel 2018 il deficit strutturale peggiorerà di 0,2% del pil (3,4 miliardi). Se si aggiunge che l'Italia dovrebbe garantire un aggiustamento di 0,6%, il conto teorico salirebbe a 0,8% del pil, 13,5 miliardi circa. Dato che Bruxelles ha già annunciato che per il 2018 «intende far uso del margine di valutazione applicabile alla luce della situazione del ciclo economico dell'Italia», l'entità della manovra potrebbe essere inferiore di 3-4 miliardi. Flessibilità continua, dunque.

Se si tratterà soltanto di spostare di qualche settimana la presentazione della manovra non sarà questo un motivo di scontro: a Palazzo Berlaymont ci si chiede però se il problema non sarà tanto lo slalom tra regole e calendario del patto di stabilità, quanto la reazione dei mercati.

Nessun Paese che si è trovato in difficili passaggi politici è stato trattato con dogmatismo e lo sanno bene Spagna e Portogallo, due paesi in procedura per deficit pubblico eccessivo che l'estate scorsa erano passibili di sanzioni per non aver rispettato il patto di stabilità e che alla fine l'hanno sfangata. Interessante il caso della Spagna: si è votato una prima volta a dicembre 2015 e una seconda volta a giugno 2016 perché non c'era una maggioranza per formare il governo. La raccomandazione comunitaria diventò un caso politico europeo, con tutto il Ppe a sostegno del premier Mariano Rajoy e la pressione tedesca per facilitargli la strada. Sponsor di Rajoy fu il ministro tedesco Schaeuble, lo stesso che poi accusa la Commissione di essere politicizzata. A Lisbona il governo di minoranza era a guida socialista. Rifarsi al caso spagnolo comunque non è corretto, indicano alcuni: il debito iberico nel 2018 sarà sotto quota 100% del pil, quello italiano resterà sopra quota 133%.

Intanto oggi la Commissione presenta l'atteso paper sul futuro dell'unione monetaria: pezzo forte la proposta di «obbligazioni sicure» lanciate insieme dai governi.

Alessandro Cardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

